

DOMENICA 19 DICEMBRE 2021 IV Avvento

(Lc 1,39-45)

Il vangelo di questa quarta domenica dell'attesa ci avvicina sempre più al Natale attraverso la contemplazione di due donne, una vergine ed una sterile, ma ambedue in attesa di un figlio, due maternità inaspettate ed insperate, due "impossibilità" rese possibili dalla misericordia di Dio che si china sui "piccoli" che accolgono e si fidano del compimento della sua parola. E' l'itinerario della fede, non facile per noi come non lo è stato per Maria, perché richiede un viaggio "attraverso la montagna", attraverso la fatica e le difficoltà che la vita ci presenta ogni giorno. E' un viaggio però che ci apre alla beatitudine (la prima nel vangelo di Luca), alla felicità come Maria e all'esultanza e alla "danza" come Giovanni che, non ancora nato, la anticipa per noi. E' un viaggio che oggi stiamo compiendo anche noi in questo tempo di Avvento, giorni di attesa della festività del Natale non tanto come ricordo di una nascita avvenuta più di 2000 anni fa, ma di cammino verso un Dio che viene ogni giorno e che a volte rischiamo di non attendere più e di non vedere perché nascosto dietro a volti sconosciuti, a fatti ordinari o straordinari e, molto spesso, dal frastuono della vita di oggi.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Luca ha appena terminato di narrare l'annuncio dell'angelo e subito ci presenta Maria che, ormai incinta, si alza in fretta e va in Giudea. E' una ragazzina di dodici/quattordici anni che incredibilmente si mette in viaggio da sola: il testo infatti non parla né di una carovana né di qualche parente che condivide con lei il cammino. Evidentemente ha fretta; è spinta dall'urgenza di verificare il segno che l'angelo Gabriele le aveva dato, di capire se poteva accogliere come vere le parole incredibili che aveva udito: la maternità di Elisabetta, che tutti credevano sterile, le avrebbe dato conferma di non aver sognato o immaginato tutto. Forse c'è anche il desiderio di andare in aiuto all'anziana cugina in un momento tanto delicato. In ogni caso Luca attraverso questa descrizione ci dà delle indicazioni sulla figura di Maria, una donna forte, libera, una donna indipendente, non sottomessa al "patriarcato" dell'epoca, una donna che mette a rischio la propria vita pur di comunicarla e metterla a servizio di chi è nel bisogno. Ma il racconto ha anche un altro significato: la Parola non lascia indifferente che l'ascolta ed accoglie, e suscita l'urgenza di essere raccontata, comunicata agli altri non solo perché è parola di vita ma perché apre alla gioia e alla comunione. Luca inoltre, con una serie di riferimenti alle vicende dell'AT (2 Sam, in particolare) vuol presentare Maria come la nuova arca dell'alleanza, colei che nel suo grembo porta e rende davvero presente Dio tra gli uomini.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Zaccaria è il sacerdote diventato muto quando non aveva creduto all'annuncio di Gabriele relativo alla maternità di Elisabetta. Maria avrebbe dovuto salutare per primo lui, il padrone di casa, che tra l'altro è sacerdote, ma lei sembra ignorarlo. Luca forse intende sottolineare ancora una volta la sua incredulità, la non accoglienza del dono dello Spirito e parla solo del saluto a Elisabetta. Maria si rivolge alla cugina con "shalom", il saluto in uso in Israele, un augurio di pienezza, di pace, di gioia, quasi l'annuncio della realizzazione delle promesse di Dio. Chi sussulta in questo incontro, sorpreso da questo saluto, non è Maria, e nemmeno Elisabetta, ma un bambino non ancora nato che, con la danza nel seno della madre come Davide davanti all'Arca, le rivela la presenza incredibile del Signore. Luca ci suggerisce ancora una volta che Dio per manifestarsi sceglie vie diverse da quelle

che noi pensiamo: non nel culto, nei riti, nelle liturgie, nell tempio ma si rivela e si comunica innanzi tutto attraverso le relazioni umane. E' un aspetto che oggi troppo spesso dimentichiamo soprattutto nella catechesi, più attenta ai contenuti da tramettere che alle persone a cui comunicare la gioia della fede

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

Solo dopo aver vissuto l'esperienza della "danza" di Giovanni nel suo grembo, Elisabetta è in grado di intuire, grazie allo Spirito Santo che si è fatto presente in lei, la maternità di Maria, l'evento incredibile che sta vivendo e chi ha davanti a sé. Anche lei, come ogni altra persona, solo dopo aver "sentito e toccato" un evento, riesce a capirlo, a penetrarlo nel suo vero ed intimo significato e tutto ciò solo con l'aiuto dello Spirito; quando manca la fase dell'esperienza anche il più grande concetto, il più grande valore restano teoria e non toccano e trasformano il cuore. E' da questa "conoscenza" che sgorga da Elisabetta la benedizione a Maria, una benedizione che richiama quelle dell'Antico Testamento per gli uomini fedeli all'alleanza, quando nasceva un figlio.

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

L'espressione "Signore" indica il messia, il salvatore del popolo: Elisabetta è ben consapevole dell'eccezionalità della visita e che qualcosa di veramente grande sta verificandosi nella sua casa, qualcosa che la sovrasta e che ancora non capisce del tutto, non ne sa la portata. Tutto il racconto di Luca è un velato eco di quanto avvenuto nell'A.T. quando l'Arca dell'alleanza, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, venne riportata a Gerusalemme da Davide. Anche nelle parole di Elisabetta c'è un chiaro riferimento a quel racconto: "Perché il re mio signore viene dal suo servo?" (2 sam 24,21). Certamente Luca intende presentare Maria come l'arca della nuova alleanza, "l'arca" che porta Gesù, colui che stabilisce una nuova legge, un nuovo patto tra Dio e tutti gli uomini ed una sua presenza inedita e definitiva presso gli uomini. Il bambino sussulta di gioia, letteralmente di esultanza, come Davide aveva danzato davanti all'Arca. Si realizza così l'annuncio che l'angelo aveva dato a Zaccaria: questo bambino sarebbe stato fonte di gioia e di esultanza. Ed è anche un'eco di quello che Giovanni Battista dirà quando parlerà di Gesù: "Esulta di gioia l'amico dello sposo alla voce dello sposo". sorge spontanea una domanda: perchè nelle nostre chiese e nelle nostre assemblee liturgie, nelle riunioni e spesso anche nelle nostre vite mancano il sorriso, la gioia, l'esultanza?

E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Questa è la prima beatitudine del vangelo di Luca; Elisabetta la proclama su Maria che ha creduto nel compimento della parola dell'angelo, nel "tutto" è possibile a Dio. Maria non si era accontentata di accogliere la Parola tenendola per sé: in fretta, di corsa, con un faticoso e lungo viaggio era andata a portarla alla sua parente. E' un invito rivolto a tutti i discepoli: per essere beati, felici è necessario ascoltare la Parola, ma la parola di Dio porta questo frutto solo se accolta, trasformata in realtà da parte dell'uomo e comunicata agli altri anche se questo chiede di uscire dalla propria vita tranquilla e qualche volta costare fatica.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Anch'io porto" in grembo" una Parola che mi è stata donata e che deve essere comunicata. Questo mi chiede di alzarmi di andare, di uscire di comunicare. Che cosa mi trattiene?
- Per arrivare, Maria ha attraversato una regione montuosa: quali sono le fatiche che anch'io devo affrontare? Come posso superarle?
- Maria corre, *saltellando* tra i monti; Giovanni danza nel ventre di sua madre; Elisabetta viene riempita dell'ebbrezza dello Spirito. Tutto esprime gioia e felicità: è così la mia fede? È così la mia vita?
- Maria porta la "Parola" ad Elisabetta. Chi ha portato a me la Parola? Ne sono riconoscente? E io a chi, dove, come la posso portare?
- Maria è beata perché ha creduto che si compisse ciò che l'angelo le aveva detto. Credo anch'io che la promessa di bene e di felicità che Gesù ha fatto ai suoi si compirà anche per me? Ho la pazienza di aspettare? Come mi "educo" all'attesa?

Con quali sentimenti, Maria, sei partita di corsa
per andare da Elisabetta?

Forse l'urgenza di comunicare a lei

la grande gioia di una vita che nasce,

ti ha spinto al viaggio verso la montagna?

Qualcuno dice che è stato il desiderio di aiutare

una donna anziana nella sua gravidanza inaspettata,

altri che sei andata a verificare il segno di Gabriele;

io penso invece che solo ad una donna incinta

potevi rivelare la gioia e l'esultanza

di portare in grembo un Figlio inatteso e grande.

Chi può cantare il Magnificat se non una donna che sente

realizzarsi in sé il mistero della vita ,

che porta il segno concreto e vivo

della potenza e dell'Amore creatore?

E chi, se non una donna, può capire la gioia

di un seno che si credeva sterile

ed ora invece sta fiorendo?

A un Dio che sa davvero fare cose grandi,

chiedi a mio nome, che vinca la mia sterilità,

la mia incapacità di dare gioia, vita, amore.

Chiedigli tu di riempire un grembo vuoto, incapace di generare,

e di colmarlo del suo amore, fonte di vita;

chiedilo a lui che sa innalzare i poveri e riempirli di doni,

che sa accogliere i deboli per dare la sua forza,

che sa esaltare i piccoli accogliendoli tra le sue braccia.

Vergine della Visitazione, vieni di fretta nella mia casa,

vieni con lui e qui fallo abitare,

perché anche a me ripeta le parole che ha detto a te:

"Alzati amica mia, mia tutta bella e vieni!

Perché l'inverno ecco è passato.... il tempo del canto è ritornato!"

E prega, intercedi, perché io riesca ad alzarmi,

e correre verso di Lui e con Lui correre,
anche su ripidi sentieri, verso gli altri.